



La RUI in
costruzione
nel luglio
1958

Le origini della RUI

Juan Masìa

*Segretario generale
della Fondazione Rui
dal 1962 al 1970*

Il progetto per la realizzazione di una residenza per studenti risale al 1955 e la prima cosa che si decise fu il nome: Residenza Universitaria Internazionale, il cui acronimo - RUI - si è da allora affermato in tutto il mondo.

Per dedicarmi a tempo pieno a questa opera imponente lasciai la Faò e mi misi al lavoro insieme all'avvocato Antonio Fraile. Esperienza non ne avevo, e neanche soldi; mi affidai alla mia capacità di immaginazione e, soprattutto, alle preghiere del Beato Escrivá, che fin dall'inizio seguì questo progetto con grande partecipazione e affetto.

Il primo contatto fu con il commissario dell'Eur, commendator Virgilio Testa, che facilitò l'acquisto di un terreno di 3.000 metri quadri a eccellenti condizioni e con un pagamento molto dilazionato. La zona, già parzialmente urbanizzata, si andava in quegli anni riempiendo di edifici pubblici e residenziali, e ben presto sarebbe

Gli avvocati Juan Masìa Mas-Bagà e Michele Curatola sono stati tra i principali artefici degli inizi della RUI, dalla fase di gestazione a quelle di promozione, realizzazione, gestione. Dal loro racconto emerge l'audace avventura di un pugno di uomini che ha realizzato in pochi anni un'importante opera di pubblica utilità, mettendo le basi per un progetto culturale nel quale si fondono un servizio sociale di accoglienza agli studenti ed una proposta di formazione della persona. A quel progetto è stato dato il nome di Fondazione Rui.

stata inaugurata la linea di metropolitana che collegava il quartiere con il centro della città. Una volta ottenuto il terreno, le priorità erano, in sequenza: reperire fondi, cominciare a costruire, presentare il progetto in costruzione per ottenere ulteriori fondi, e poi ipoteche per pagare i terreni, e così via.

Per il primo passaggio avevo bisogno di disegni e di un depliant che illustrasse il prodotto. Se ne occuparono due

giovani ingegneri, Anton Paolo Savio e Odoardo Sannipoli. La nostra RUI - annunciava il depliant - sarebbe sorta sulla via Laurentina, non lontana dal Palazzo dello Sport.

Il Comitato d'onore

Cominciai ad inviare delle lettere a tutti i personaggi importanti del mondo della politica, della finanza e della cultura. Le accompagnavano il depliant e una spiegazione degli obiettivi della RUI. Si sottolineava la rilevanza che avrebbe

Comitato d'onore della RUI

GIOVANNI GRONCHI, Presidente della Repubblica

On. Prof. Antonio SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Interni*

Sen. Prof. Giorgio BO, *Ministro senza portafoglio*

On. Prof. Giuseppe PELLA, *Ministro degli Affari esteri*

On. Dott. Giulio ANDREOTTI, *Ministro della Difesa*

Sen. Prof. Giuseppe MEDICI, *Ministro della Pubblica istruzione*

Sen. Avv. Umberto TUPINI, *Ministro per lo Sport e turismo*

On. Dott. Mario FERRARI ACGRADI, *Ministro delle Partecipazioni statali*

On. Dott. Pietro CAMPILLI, *Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

Prot. Roberlo BRACCO, *Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni*

Comm. Rag. Giuseppe CORRIDORI, *Presidente della Banca nazionale del lavoro*

Cav. Lav. Dott. Alighiero DE MICHELI, *Presidente della Confederazione nazionale dell'industria italiana*

Prof. Giordano DELL'AMORE, *Presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde*

Donna Camilla CICERI FALCK

Avv. Aldo FASCETTI, *Presidente dell'Istituto per la ricostruzione industriale*

Prof. Francesco GIORDANI, *Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche*

Dott. Francesco MANZITTI, *Presidente della Società finanziaria marittima*

On. Prof. Gaetano MARTINO

On. Avv. Bernardo MATTARELLA

Ing. Enrico MATTEI, *Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi*

On. Dott. Andrea NEGRARI

Avv. Giulio ONESTI, *Presidente del Comitato olimpico nazionale italiano*

Prof. Giuseppe Ugo PAPI, *Rettore dell'Università di Roma*

Marchese Marcello RODINÒ

On. Dott. Pietro ROMANI

On. Prof. Paolo ROSSI

Marchese Giovanni Battista SACCHETTI, *Presidente dell'Ucid. Gruppo romano*

Prof. Avv. Francesco SANTORO PASSARELLI, *Presidente centrale dell'Unione giuristi cattolici italiani*

On. Prot. Salvatore SCOCA, *Avvocato generale dello Stato*

Prof. Stefano SIGLIANTI, *Presidente dell'Istituto mobiliare italiano*

Sen. Prof. Don Luigi STURZO

Prof. Virgilio TESTA, *Commissario dell'Eur*

Gen. Aldo URBANI, *Vice presidente delle Linee aeree Italiane*

Avv. Vittorino VERONESE, *Direttore generale dell'Unesco*

Sen. Vinicio ZIINO

Sen. Avv. Adone ZOLI

rappresentato per l'Italia un progetto di formazione, a Roma, rivolto a studenti universitari di tutte le nazioni. La cosa sorprendente è che cominciai a ricevere una serie di risposte positive ed entusiastiche, che mi lasciarono a bocca aperta. La lista di personalità cominciava con il presidente della Repubblica e comprendeva un nutrito gruppo di ministri, e personaggi della cultura e della finanza. Proprio Giovanni Gronchi venne designato presidente del Comitato.

La raccolta di fondi

Avevamo un depliant e un Comitato d'onore, ma per metter su dei mattoni occorrono pur sempre dei soldi. Dopo alcuni mesi di intensi contatti e di insuccessi totali

cominciò a subentrare un certo scoraggiamento, insieme alla convinzione di aver sbagliato strategia. Fu allora che apparvero due personaggi, di quelli che fanno pensare che la provvidenza esista.

Il primo fu *monsieur* Pierre Dupuy, ambasciatore del Canada, uomo di grande spessore umano, intellettuale e cristiano. Allo stesso modo si instaurò subito un ottimo rapporto di amicizia con Luis Lanata, ambasciatore del Perù presso la Santa Sede, di origini genovesi, che all'epoca si avviava verso la fine della sua carriera diplomatica.

Anche grazie ai consigli di Dupuy e di Lanata, arrivammo alla conclusione che un finanziamento per la RUI potesse arrivare soltanto da alcune strade: ad es. il Ministero degli Esteri, il governo italiano e le imprese.

Il Ministero degli esteri avrebbe potuto considerare un intervento per la RUI come una buona promozione per l'Italia nei paesi in via di sviluppo. Poi, pensammo che le imprese, sia pubbliche che private, amano sempre partecipare a progetti di respiro universitario e culturale. Sostenuti poi dallo spirito cattolico –cioè universale– dell'Opus Dei, volevamo anche aiutare la formazione cristiana degli universitari provenienti dai paesi emergenti: benché quindi la RUI fosse destinata ad essere una struttura di natura civile e non confessionale, decidemmo di interessare al nostro progetto anche la Congregazione che allora si chiamava *Propaganda Fide*. Nella speranza che queste intuizioni potessero essere finalmente quelle giuste, ci lanciammo nella nuova avventura.

Nuove amicizie

Dopo una serie di contatti epistolari e telefonici con il Ministero degli Esteri, feci visita alla Direzione generale delle Relazioni internazionali, che si trovava a piazza Firenze, vicino al Parlamento. Mi ricevette Pio Archi, che allora aveva la carica di Ministro plenipotenziario. Ci furono altre visite, al punto che la mia conoscenza con Pio Archi si tramutò in una amicizia sincera.

Di fatto, il primo contributo economico che arrivò alla RUI dalle richieste ai ministeri proveniva da questo ufficio.

Dopo Pio Archi cominciai a conoscere altri personaggi della pubblica amministrazione che potessero essere interessati al nostro progetto. Con tutti si passò dalla spiegazione del progetto ad un rapporto di amicizia che si cementava anche con incontri collettivi. Capitava così che si conoscessero finalmente persone che da anni si sentivano quotidianamente per telefono. Commentavamo divertiti che l'aspetto fisico non corrispondeva mai all'idea che ci si era fatti ascoltando la voce.

Arrivai ad avere rapporti personali con molti capi di gabinetto e segretari del governo italiano dell'epoca; dal punto di vista economico non scaturì molto - ci aiutarono soltanto dal Ministero degli Interni e da quello degli Esteri - ma sul piano umano rimasi ampiamente ricompensato.

Uno spazio a parte merita Giulio Andreotti, che conobbi in quel lontano 1956. Fin dalla prima volta mi ricevette in modo informale; con tono amichevole mi fece sedere in un angolo del suo ufficio e lì, senza manifestare alcuna fretta, si mise ad ascoltare tutto quello che avevo da raccontargli. In tutti quei miei colloqui non mi era mai accaduto che qualcuno mi ascoltasse con tanta attenzione e intensità. Dava l'impressione di bersi le tue parole e di scrutare ogni angolo della tua mente. Mi fece anche le domande più circostanziate tra tutte quelle che avevo ricevuto sul progetto RUI e, dopo aver espresso la sua approvazione e il desiderio di rimanere in contatto, mi assicurò che il suo dipartimento avrebbe fornito tutto l'aiuto possibile per la RUI. Ai miei ringraziamenti rispose che la sua non era cortesia, ma appoggio ad una iniziativa che gli era sembrata interessante. «Le assicuro - mi disse che, se non l'avessi considerata valida, glielo avrei detto con la stessa sincerità». L'impressione che ebbi accomiatandomi da lui è che mi avesse ricevuto come se quello fosse l'unico impegno di tutta la mattinata. Successivamente ebbi la conferma che si comportava così con tutti quelli che lo andavano a trovare.

Un altro contatto importante fu quello con la Direzione generale delle relazioni culturali - sempre nel Ministero degli Esteri. La dirigeva l'ambasciatore Giulio Del Balzo, che mi accolse molto bene e successivamente venne a visitare la RUI. Entrai anche in contatto con il marchese Baretter, figura chiave per la concessione di borse di studio a Roma per stranieri, che per qualche tempo ci fece avere 17 borse ogni anno.

Nel mondo dell'impresa

Era la primavera del 1958, quando mi giunse la notizia - non ricordo come - che un tale John McCaffery, scozzese trasferitosi a Milano e buon cattolico, avrebbe potuto essere interessato al nostro progetto RUI. Per me è sempre stato un piacere andare nel capoluogo lombardo e con grande entusiasmo mi presentai all'appuntamento.

La sua cordialità e la facilità di entrare in confidenza erano poco britanniche e mi trovai ben presto a raccontargli alcuni particolari della mia vita cristiana, come l'abitudine di dedicare ogni giorno del tempo all'orazione, sia



Il cardinale Agagianian, Prefetto di Propaganda Fide, visita la RUI il giorno dell'inaugurazione (24 aprile 1960). Lo accompagnano don Giambattista Torellò (a sinistra) e don Pedro Casciaro (a destra).

la mattina che il pomeriggio. A questo punto mi interruppe, dicendo che non aveva bisogno di ulteriori garanzie sopra la rettitudine del nostro progetto: era disposto ad aiutarci in tutto e ad impegnarsi personalmente perché ottenessimo dei finanziamenti. Fin da quel primo incontro la nostra relazione si trasformò in amicizia.

La sua non era una frase di circostanza: cominciò effettivamente a visitare imprenditori milanesi che potessero essere interessati, spiegando loro il progetto, le finalità e lo spirito che lo animava. Se l'interlocutore si dimostrava interessato, allora fissava un secondo incontro al quale partecipavo anch'io; il terreno era già completamente spianato e mi rimaneva soltanto da proporre l'entità del donativo o delle borse di studio.

Tra gli altri aiuti che ricevevamo, ci fu anche l'Iri. Ricordo che respinsero i ringraziamenti che inviammo per il contributo offerto, replicando che erano loro ad esserci grati per il grande lavoro che stavamo realizzando.

A questo punto eravamo in condizione di convincere un'impresa di costruzioni ad iniziare a scavare le fondamenta della RUI; il progetto era ormai avviato e non mi rimanevano che due alternative: trovare tutti i soldi necessari o trovar posto... in qualche carcere romano. Fu il momento infatti in cui ci rendemmo conto di aver bisogno di molti più soldi di quanti ne avessimo trovati, e soprattutto di quanti avessimo previsto.

La provvidenza ci venne incontro nella persona dell'onorevole Carlo Russo, sottosegretario del Ministero degli Interni, che era diventato un caro amico, aveva visitato la RUI ed aveva offerto un donativo. In quel frangente così decisivo, Carlo Russo fu nominato Ministro dell'Industria.

Una Fondazione per promuovere collegi universitari in tutta Italia

Intervista a Michele Curatola, primo Presidente della Fondazione Rui



1985: l'avvocato Curatola riceve un riconoscimento per il venticinquesimo della RUI dal ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, e dal presidente della Fondazione Rui, Luigi Fortina.

Avvocato Curatola, perché venne creata la Fondazione Rui?

La Fondazione Rui non è nata soltanto in funzione della Residenza dell'Eur, ma con la finalità di istituire una pluralità di collegi universitari.

All'epoca per l'Italia era un fatto nuovo. Gli unici collegi esistenti erano quelli storici di Pavia e quelli della Normale di Pisa. Si chiamano *residenze universitarie* perché svolgono la funzione ricettiva ma sono anche elementi moltiplicatori per via dei contatti con studenti della città, che vanno a studiare in residenza.

La Fondazione Rui nacque per far fronte alle esigenze della politica culturale italiana e delle necessità dei paesi

Pensai che l'occasione era propizia per chiedere un aiuto importante all'impresa più grande d'Italia, la Fiat.

Rapporti con la Fiat

Il presidente della Fiat era allora Vittorio Valletta, uomo carismatico nel mondo imprenditoriale italiano ed europeo. Era impossibile arrivare a lui senza gli auspici di qualcuno del livello di un ministro, e così Carlo Russo ci scrisse una lettera di presentazione con la quale ci presentammo alla sede della Fiat, a Torino Mirafiori. Andai

in via di sviluppo. Inizialmente era molto alta la percentuale di studenti provenienti da quei paesi, molti dei quali di recente indipendenza politica. Il nostro ministero degli esteri intendeva aiutare quei paesi a formare la propria classe dirigente, in maniera particolare le ex colonie italiane (Somalia, Eritrea, Libia).

All'epoca in Africa, così come in buona parte dell'America Latina, non c'erano università, o per lo meno non c'era la completezza dei cicli universitari; e le facoltà tecniche erano di basso livello.

La classe dirigente veniva volentieri a studiare in Italia; negli anni successivi si svilupparono invece gli atenei locali e le necessità di migrazione vennero quindi progressivamente a calare. La stessa Italia nella sua politica nei confronti della Somalia fece una università a Mogadiscio.

La convivenza tra giovani di tutto il mondo è stata fin dall'inizio la cifra distintiva dell'ambiente della Residenza e uno dei più importanti fattori formativi, anche se qualche volta ha provocato qualche piccolo inconveniente, come quando uno studente dell'Eritrea strappò le prime pagine del codice civile che era a disposizione in biblioteca, perché c'era scritto *Vittorio Emanuele II, re d'Italia e di Etiopia*. Gli spiegai che quello era comunque un dato storico, e che i libri andavano rispettati.

Perché venne scelta la veste giuridica di Fondazione?

Non andava bene il *Comitato*, che ha una durata e un fine ben preciso: una volta raggiunto l'obiettivo il Comitato si estingue. Non andava bene l'*Associazione*, perché è più legata agli interessi individuali per i quali nasce.

all'incontro con Umberto Farri, che anni dopo sarebbe stato direttore della RUI.

A dire il vero, per Valletta ricevere una lettera di un ministro era quasi meno importante che ricevere notizie di sua nipote. Fatto sta però che accettò di riceverci, forse per curiosità. Dopo aver attraversato una selva di uffici, fummo condotti nella zona del presidente, dove ci ricevette un'amabile e cordiale persona, la signorina Gargioni, segretaria incaricata alle richieste di aiuti economici. In oltre tre quarti d'ora ci sottopose ad un autentico

La *Fondazione* è un patrimonio istituzionalizzato a un fine; ha una maggiore consistenza di vita, potenzialmente può andare avanti all'infinito.

Le Fondazioni saranno sempre più importanti, e a mio avviso non è ancora completo il quadro normativo su di esse, che possa realizzarne tutte le potenzialità.

Le Fondazioni di organizzazione assumono anche la gestione di attività, che non deve essere però di lucro; ci può essere - ed è il nostro caso - una rete di collegi universitari, con dei proventi e dei donativi che si raccolgono per perseguire il fine, e infine le rette. La Fondazione integra il disavanzo che normalmente si crea nella gestione dei collegi.

Con quali ideali nacque la Fondazione Rui?

Non sono idee originali. Derivano dal Magistero della Chiesa, dal principio di solidarietà con i paesi in via di sviluppo: uscivamo dalla guerra e quei paesi si affacciavano all'indipendenza; avevano quindi bisogno di assistenza.

C'è poi il principio della crescita globale dell'uomo, che all'epoca Giovanni XXIII invocava in maniera esplicita: non può crescere soltanto la capacità professionale, ma anche l'uomo come membro del corpo sociale, come cittadino e come genitore.

Facemmo corsi complementari, di quella che all'epoca si chiamava *educazione civica*, nei quali si davano nozioni fondamentali sulla vita delle istituzioni. All'epoca erano cose molto nuove; la stessa Costituzione era molto recente e ancora molto da assimilare.

Il nostro Statuto era molto moderno; non ebbe difficoltà ad essere approvato e arrivò presto il riconoscimento dello Stato (da maggio al settembre 1959).

Il patrimonio iniziale era molto modesto in relazione al panorama che i fondatori vedevano, e che si proiettava alla costituzione di centri di formazione in tutta Italia.

interrogatorio di terzo grado. Volle sapere tutto, per filo e per segno, sulla natura, i principi, lo spirito, l'organizzazione del progetto RUI, e anche sull'Opus Dei. Le sue doti eccezionali davano a quell'interrogatorio il sapore di una gradevole e delicata conversazione, ma tutti e tre sapevamo perfettamente che dal suo parere favorevole dipendeva la possibilità di accedere ad un incontro personale con Valletta. E in effetti, passati pochi minuti, tornò per introdurci da Valletta. Si aprì una porta di legno pregiato ed ecco venirci incontro il presidente della Fiat, che ci

Quali furono le prime attività della Fondazione?

Siamo stati in Italia i primi a svolgere attività di tutoring; poi si aggiunsero altri (residenze universitarie gestite dal Ministero degli esteri, e dai Cavalieri del lavoro).

Ci impegnammo molto per il sostegno economico degli studenti nostri ospiti, e a tal proposito distinguerei tra borse di studio e posti di studio. Per un africano che approda in un paese nuovo, con lingua diversa, la borsa di studio serve a poco: occorre un posto di studio che preveda servizi articolati. Fu meritorio l'appoggio della Dante Alighieri per insegnare a questi studenti la lingua italiana. Venivano a Roma con un paio di mesi di anticipo per ricevere i rudimenti della nostra lingua.

Molto importanti erano anche i Corsi estivi internazionali, in particolare per gli stranieri lontani da casa (e il viaggio d'aereo era piuttosto oneroso). Si organizzava per loro l'estate con un riposo sano e costruttivo.

I primi corsi di orientamento universitario in Italia vennero realizzati dalla Fondazione Rui. Ricordo che personalmente partecipai al primissimo corso, che si svolse a Verona. Erano studenti dell'ultimo anno di liceo, raccolti tramite accordi con i singoli presidi: si presentavano loro le facoltà universitarie. Negli anni successivi questo settore si è sviluppato ampiamente, e abbiamo ceduto il campo ad altri, pur continuando ad agire nel settore.

Si svolgevano inoltre corsi di cultura generale, di giornalismo, incontri con personalità del mondo universitario, politico e culturale, ecc.

In effetti, già nel Comitato d'onore si leggono nomi di spicco...

È tutta gente cui si deve un grosso tributo di gratitudine; non è tanto un Comitato d'onore, quanto un Comitato di riconoscenza: tutti hanno fatto qualcosa, in termini di aiuto materiale, oppure di consigli preziosi, o di sostegno morale. Antonio Segni in particolare aveva un debole per i collegi universitari, anche perché era stato ministro della Pubblica Istruzione e ministro degli esteri.

strinse la mano con una cordialità sincera.

Valletta era di bassa statura, con occhi piccoli che rivelavano la sua intelligenza e perspicacia. In pochi minuti sapeva perfettamente chi aveva davanti. Scherzammo un po' su Cuneo, città natale di Umberto Farri, e ci raccontò di un progetto di Università che lui e De Gasperi avrebbero voluto promuovere proprio all'Eur. E tra una cosa e l'altra ci chiese senza eufemismi di cosa avessimo bisogno.

Avevamo deciso di chiedergli qualcosa in natura, più che denaro, pensando che sarebbe stato più facile conce-



Una visita al Colosseo con la guida di Josef Pustka (al centro con l'ombrello). Il primo da sinistra in alto è Juan Masià, primo segretario generale della Fondazione Rui. Al suo fianco è il primo residente della RUI, l'architetto guatemalteco José Manuel Sandoval.

dercelo, così gli risposi: «Professore, avremmo bisogno di un pulmino per il trasporto degli studenti dall'Eur all'Università».

Ciò che chiedevamo corrispondeva a parecchio denaro. Valletta non stette a pensarci un attimo, e ci disse di rivolgerci al capo dell'ufficio romano della Fiat, che avrebbe provveduto immediatamente. Lo ringraziammo della sua gentile collaborazione e mentre ci accomiavamo ci chiese con noncuranza: «E la Montecatini, ha dato un aiuto al vostro progetto?» «Proprio poche settimane fa - gli risposi - ci ha fatto un donativo». Ciò rappresentava per Valletta una garanzia sufficiente della solidità e serietà del progetto.

Da quel momento, utilizzando con cura il nome di un'impresa nei confronti dell'altra, entrambe collaborarono annualmente con aiuti sostanziosi. Inoltre, il nome delle due maggiori imprese italiane del momento era una garanzia per ricevere altri donativi. La costruzione poté così avanzare senza troppe difficoltà, e all'inizio dell'ottobre 1959 l'edificio era praticamente concluso.

L'aiuto di Propaganda Fide

Nel frattempo avevo anche avuto modo di conoscere monsignor Pietro Sigismondi, segretario di *Propaganda Fide*, un vescovo bergamasco buono, astuto e intelligente con il quale entrai subito in sintonia. Apprezzò molto l'i-

dea di sostenere studenti stranieri, che si combinava perfettamente con l'obiettivo della Congregazione, ed espose il progetto RUI al Prefetto della Congregazione, il cardinale Agagianian, che subito si mostrò d'accordo con il suo segretario. Presentammo il progetto per la costruzione della RUI e la Congregazione concesse un notevole donativo che ci permise successivamente di ospitare in Residenza 20 studenti dei Paesi del Terzo Mondo.

La Fondazione Rui

Dopo aver parlato della parte visibile dell'iceberg, merita un accenno finale quella che invece è stata la parte sommersa, cioè il lavoro per fornire una struttura giuridica a tutto questo progetto. Mi riferisco alla fondamentale opera dall'avvocato Michele Curatola, che mise in moto la Fondazione Rui come mezzo di finanziamento permanente della RUI e delle altre residenze che sarebbero venute. La nascita di un'entità giuridica facilitò molto i contatti con chiunque, nell'ambito pubblico e privato, desiderasse contribuire alle iniziative educative e culturali della RUI.

L'inaugurazione della RUI

Con l'anno accademico 1959-60 la Residenza cominciò ad animarsi con i primi studenti che arrivavano, ed era il momento di fare una presentazione pubblica, con una

inaugurazione ufficiale e solenne che avesse anche una risonanza nei mezzi di comunicazione.

Pensammo che un buon momento potesse essere la primavera e fissammo la data del 24 aprile.

Perché l'avvenimento fosse ripreso dalla televisione, ed inserito nel telegiornale delle 20,30, era necessario che partecipasse qualche personalità; anzi, dalla Rai erano stati estremamente precisi: occorrevano un Ministro, un Cardinale e il Rettore dell'Università.

Oltre alla presenza del cardinale Agagianan, ottenemmo la conferma della presenza di Ugo Papi, rettore dell'Università *La Sapienza*. Più problematico sarebbe stato avere con noi un Ministro. L'onorevole Badaloni, sottosegretario del ministero della Pubblica Istruzione, aveva già dato il suo assenso, ma la Rai fu inflessibile: o il Ministro oppure niente notizia.

La data dell'inaugurazione era sempre più prossima, e cresceva in noi la preoccupazione per un fallimento dell'operazione *giornalistica*. Fu allora che qualcuno fece il nome di Giuseppe Togni, ministro dei Lavori pubblici, che avevamo conosciuto poche settimane prima. Certo, mancavano tre o quattro giorni, però niente è impossibile... in Italia. Le provammo tutte per contattare il Ministro, ma arrivò la mattina del 24 aprile senza che Togni avesse dato risposta. Avevamo assicurato la Rai che alla riunione avrebbe partecipato un Ministro in rappresentanza del Governo. L'aula magna della RUI intanto si iniziava a riempire, e anche il tavolo dei relatori: il Cardinale, il Rettore, la Sottosegretario, il Consigliere dell'Opus Dei per l'Italia (che allora era don Giambattista Torellò), mentre la sedia al centro, destinata al Ministro, rimaneva desolatamente vuota.

Mi resi conto che la catastrofe era prossima e quindi, dopo essermi scusato con i relatori e con gli operatori della televisione per il ritardo del Ministro, volai fuori e presi una macchina per andare al Ministero dei lavori pubblici. Non ho mai guidato così veloce in vita mia. Arrivato al ministero, incontrai un sottosegretario, buon amico mio, che mi introdusse da Togni. Senza perdermi in preamboli, gli esposi la nostra disperata situazione e mi appellai alla sua amicizia e al suo buon cuore, contemporaneamente quasi spingendolo verso la porta del suo ufficio. La provvidenza volle, forse perché molti stavano pregando perché così accadesse, che Togni accettasse subito.

Salimmo velocemente sulla macchina ministeriale, mentre la cerimonia alla RUI era ormai iniziata da mezz'ora. Quando entrò nell'aula magna, osservai che proprio in quel momento gli operatori della Rai si accin-



gevano ad andarsene. Feci loro un segno, ed essi risistemarono le loro telecamere e cominciarono la ripresa.

Nella foto in alto, gruppo di studenti in gita. Nei primi anni la percentuale di stranieri alla RUI era di oltre il 50 per cento.

Attività di promozione

Una volta costruita la Residenza, ed effettuata l'inaugurazione, occorreva far conoscere questa nuova realtà a più persone, una per una. In questo mondo, occorre continuare ogni giorno ad alimentare il fuoco, altrimenti si spegne nel momento più impensato e costa una fatica tremenda riuscire a riaccenderlo.

Qui sopra, studenti della RUI in posa accanto al pulmino Fiat utilizzato per i trasferimenti all'università e per le gite

Voglio dire che la RUI aveva iniziato a funzionare ma, economicamente parlando, era come camminare sul filo, puro funambolismo. Dovevamo cioè continuare a vendere il nostro progetto per poter terminare l'anno accademico e riaprire quindi le porte l'anno successivo. Visto che le nostre fonti di finanziamento erano limitate, bisognava continuare a centellinarle, e a fare vasta opera di promozione con persone di ogni ambiente, sollecitando la loro generosità...

Questa d'altra parte è una storia che prosegue tuttora.